14 bis

POESIE
GIOCOSE

DEL DOTTORE

LUIGI LEONARDI

Fascicolo Secondo.



ROMA
Da' torchj del Salvincci
1830.

POESIE

GIOCOSE

del Dottore

LUIGI LEONARDI

Fascicolo Secondo.



ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1830.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA MARCHESA

ANGELA NUNEZ

PREGIATISSIMA SIG. MARCHESA

Chiunque conosce le doti singolari di cui la natura vi ha felicemente fornita, amabile e gentile Signora, resterà senza dubbio sorpreso nel vedere a voi intitolati questi miei scherzi poetici, i quali sono l' epilogo di quei

difetti, che deformano le donne, cui la natura si è mostrata avara de' suoi favori. E vi sarà chi a ragione sospetti, che la dedica di questa mia operetta tenda a formare il paragone dell' avvenenza e della grazia, colla deformità e col difetto, onde far maggiormente risaltare i vostri pregi col confronto della bruttezza. Ma non è egli certo questo lo scopo della mia determinazione. Il solo desio di rendere questi miei versi più accetti a coloro che si degneranno di leggerli, mi ha indotto a fregiarli del vostro nome rispettabile, onde compariscano meno timidi agli occhi del pubblico, il quale se non sarà indulgente per me, avrà almeno la compiacenza di esserlo per voi.

Gradite i più sinceri sentimenti di stima che ho l'onore di professarvi, e non vi sia discaro di credermi

Di Voi pregiatissima Signora Marchesa

Devotissimo Servitore
L. Leonardi.

IL SOGNO

A CHI LEGGE.

Una notte di Febbraro
A me accadde un caso raro:
La mia pancia avea ben piena
Che pagar potei la cena
Coi danari ricavati
Dai signori Associati, (a)
E dormia così satollo
Quando vidi il Padre Apollo
Direttore delle Muse
Entrar dentro a porte chiuse.
-- Dal suo grave portamento
Ne conclusi sul momento
Esser certo qualche cosa
Accaduta disastrosa:
O scoppiato, diamo il caso,
Qualche fulmine al Parnaso,
O venuto al buon Vulcano
Qualche male al piede sano,
O alle Muse finalmente
Qualche insolito accidente.
Volea fargliene l'inchiesta

(a) Che il guadagno appena appena
Mi bastò per una cena!

Esso quando in aria mesta,
Benche torbida e severa,
Si cavò la tabacchiera,
Prese un poco di rapè,
Ed in tuon d'alamirè
Su di me le luci fisse
E cantando così disse:
„ Sei tu invero un bell'audace
„ E altamente mi dispiace
„ Che por voglia i tuoi libelli
„ Ne' santissimi cancelli
„ Della nostra biblioteca!...
„ Per la *Zoppa* per la *Cieca*
„ Per un altra cicalata
„ Che poc'anzi hai qui stampata,
„ Or pretendi l'alto onore
„ D'esser già venuto autore,
„ Ch'hai cercato gli Associati
„ Come avessi pubblicati
„ Con mirabile dottrina
„ I costumi della Cina?
„ Non hai scrupolo e ritegno
„ D'una cosa senza ingegno
„ Scritta in vero stil da gnocchi,
„ Chieder quindici bajocchi?
„ Vuoi tu duuque far danari
„ Contro l'uso de' tuoi pari
„ Che, per leggi invariabili,
„ Esser denno miserabili?... –
Io risposi allor confuso
Qnando sia per serbar l'uso
Paghe fian le vostre brame
E ancor io morrò di fame;

Ma far pregovi riflesso
Che con quel che ho scritto adesso
Volea farmici un vestito
E nemmen m'è riescito;
Nè ho speranza in avvenire
Che pel mondo s'abbia a dire
Aver io, come poeta,
Fatto acquisto di moneta. –
Ragionando così in sogno
Io gestia più del bisogno,
Onde, contro il mio volere,
Diedi un pugno, al candeliere
Ch'era sopra d'un leggio
Lì vicino al letto mio,
Qual cadendo tosto al basso
Fece duplice fracasso,
Perchè ruppe in più d'un pezzo!
Un bel vase di gran prezzo!
Dal rumor che ne ascoltai
Sparve Apollo e mi svegliai. –
Se li sogni della notte
Sono imagini corrotte
Dalle quali emerge spesso
Un qualche utile riflesso:
Se dai sogni l'uomo *dotto*
Cava i numeri pel lotto,
Ancor io per minor male
Ne trarrò la mia morale.
– Se il fascicolo stampato
Troppo caro v'è sembrato
Non fu mio cotal' errore
Ma sbagliò lo Stampatore.
È perciò che per mia quiete,

Questa volta voi vedete
Ho levato tal miseria
Duplicando la materia.
So che voi non siete avari
Nè lo fate pei danari,
E dareste, giurerei,
Sempre tre, per prender sei,
Ma perchè la mia lettura,
Così essendo, poco dura,
E durando poco tratto
Non si resta sodisfatto.
-- Il mio sogno avete inteso
La moral ne avete appreso
Dunque in circolo sediamo,
State attenti e incominciamo.



AD EMILIA SORDA.

Veggo in moto molto spesso,
  Bella Emilia, quà e là
  I Chirurgi a te d'appresso
  Per guarir la sordità :
  Ciò da me non ti si accorda
  Perchè è meglio restar sorda.
Se i Filosofi, i Poeti
  Per fuggir le ciarle il chiasso,
  Se ne vanno queti queti
  Fuor di porta soli a spasso,
  E lontani dal clamore,
  Meditando passan l'ore:
Qual per te vantaggio è questo,
  Se trovandoti ne' crocchi,
  Non udendo quel molesto
  Cicalar di tanti sciocchi,
  Puoi per tutto, ove ti pare,
  Occuparti a meditare?
Ed agl' uomini anziani
  Perchè credi conveniente
  Che si faccian baciamani,
  Che si trattin dolcemente,
  Che si ceda ovunque il loco?
  Perchè i vecchi senton poco.

Quando in qualche circostanza
Da magnifici dottori
E soggetti d'importanza
Odo i più massicci errori,
Del tuo stato mi ricordo
E desidero esser sordo.
E in alcuni impieghi critici,
Ne' fermenti popolari,
E ne' torbidi politici,
Nelle risse e in altri affari;
Il difetto dell' udito
È un famoso requisito.
Poichè almeno tu non senti
Quel che lede il buono il giusto,
Nè le Satire e gli accenti
Che corrompono il buon gusto,
Nè de' vati l'onda infesta
Che ci rompe ognor la testa.
Casti, lepido cantore
Se l'udito aveva offeso
L'importuno creditore
Non avrebbe certo inteso,
Tuttogiorno intorno a se,
Domandargli i *Giulj tre.*
Tu se cadi, esempligrazia,
In leggera malattia,
Non soggiaci alla disgrazia
Di guastarti l'armonia,

Con parole men sonore
Che pronunzj il professore.
E a dì nostri che per ira,
Per amor, per gelosia,
Per danaro, od altra mira,
Molti e molti fan la spia.
Sol co' sordi in buona pace
Possiam dir quel che ci piace.
Dunque, Emilia, par provato
Che il difetto in questione
Non può esser biasimato
Senza offender la ragione,
E chi ha senno non discorda
Che sia meglio restar sorda



A GIULIA BRUTTA.

Si mihi difficilis formam natura negavit,
Ingenio formae damna rependo meae.
Ovidio. Eroidi.

Su via rallegrati,
O Giulia mia,
Fuggi la torbida
Ipocondria,
Ed alla critica
D' invida gente
Tu non rispondere
Nè porre mente,
Se il volto diconti
È recamato,
Anzi consolati,
Ringrazia il fato,
Che si recamano
In mille aspetti
Ancora gl' abiti
E i fazzoletti,
Ed il terraqueo
Globo, ove stiamo
È tutto simile
Ad un recamo.

Se così feceti
Madre natura,
Un fine nobile
Sii pur sicura,
Incomprensile
A se propose,
Fine che regola
Le belle cose.
Han molte Femmine
Occhietti belli,
Labbra purpuree
Biondi capelli...
Ma di trist' indole,
Senza cultura
Ove non vedesi
Che la figura,
E han certo spirito
Ottuso e gonzo,
Che sembran statue
Fatte di bronzo.
Dunque, mia Giulia,
La beltà sola,
Non è alcun merito
D'una figliuola,
Quando oltre al fisico
Rimane priva
D'ogn' altra amabile
Prerogativa.

Perciò ricrediti
  E stà sicura
  Ch' anzi fu prodiga
  A te natura,
Se sol negandoti
  Il viso bello,
  Empìa di meriti
  Il tuo cervello.
Tu, per esempio,
  Se danzi, o canti,
  L'alme più ruvide
  Muovi ed incanti.
Se sulla tavola
  Guidi il pennello,
  Rassembri Zeusi,
  O Raffaello.
In tutti i circoli
  Dovunque stai
  Di te spettacolo
  Ognor tu fai,
E tutte imparano
  Alla tua scuola,
  Recamar abiti,
  Trattar la Spola,
Scriver di genio,
  Far la bizzarra,
  Suonare il cembalo
  E la chitarra.

Se alcun ti stuzzica;
O lo confondi,
O graziosissima
Non gli rispondi:
Se alcuno piaceti,
Divieni amante;
E sei fidissima
E a lui costante.
Con tutti vivere
Sai come vuoi,
Nè alcuno penetra
I pensier tuoi;
Che se un sofistico
Ti si avvicina,
Tu fai la semplice
L'innocentina,
Se di statistica
Ti si ragiona,
Tu sei bravissima
Politicona.
E se un filosofo
A te s'appressa,
Divieni subito
Filosofessa.
Perciò rallegrati
E stà sicura
Che assai fu prodiga
A te natura,

E così ispida
Se ti creò,
Perfetta feceti
Anzi chè nò. –



A LILLA CALVA.

Quid juvat ornato procedere compta capillo?
Propersio El. 2. lib. 1.

Poichè spesso, mia Lilla, m'interpelli
Sui mezzi più sicuri ed efficaci
Per far di nuovo crescere i capelli,
Le ragioni ascoltar or ti compiaci
Perchè io me ne dispenso e ti rispondo,
Che un capo senza peli è più giocondo.
In primo luogo specchiati ne Frati,
Che per l'amor di Dio standone senza,
Hanno i volti più gaii e delicati,
E ispiran più rispetto e riverenza;
O guarda se una testa mussulmana
È la più bella nella specie umana.
Che se il Divin Fattore avea l'intento
Di trasfonder col pelo in voi più gusto,
V'avrìa di barba ricoperto il mento
Come ha fatto nel sesso più robusto,
E le gote v'avrìa fatto pelose,
Come a voi fece tante belle cose.
Le code si recidono ai destrieri
Perchè figurin più leggiadri e belli,
E al corso sian più agili e leggeri:
Le donne Ebree recidonsi i capelli,

E la natura stessa dalle fasce,
Calvi ci fa veder quando si nasce.

Ed or che Gall, con metodo novello,
Sa conoscere i meriti e i difetti
Dalle protuberanze del Cervello,
Tu che hai pregi sì nobili e perfetti,
Delle tue buone qualità la lista
Si scorge tosto sul tuo capo a vista.

Nè mi si dica che col capo ignudo
Non potranno affrontarsi l'intemperie,
A cui la chioma par che faccia scudo,
Come lo fà alla nuca e altre miserie,
E che per mezzo suo siamo al di fuori
Di catarri di reumi e altri malori:

Anzi rispondo su simil riflesso,
Che siam soggetti a morbi tanti e varj
In ciò, che il capo non è mai lo stesso,
E i tempi ora propizj, ora contrarj;
Spirando il turbo in modo un pò bizzarro,
Produce il reumatismo ed il catarro.

Ma se il capo ritrovasi per caso
Sempre nudo ed esposto a tutti i venti,
Come si trova per esempio il naso,
Combatte e vince tutti gli elementi,
Resiste al Greco al Borea ed agli Australi,
E si ride di tutti i temporali.

E quantunque volessimo prescendere
Da simili riflessi ragionevoli,

Se alcun si proponesse di pretendere
Che fossero i capelli anche giovevoli,
E forse non si può coprir la zucca
Con adatta magnifica parrucca?
Qual forma di pensar sublime e soda,
Saria se per le femmine galanti,
Venisser pure le parrucche in moda!
Che senza perder preziosi istanti
A farsi ricci e ciondoli, al momento
Saria composto il loro abbigliamento?
Nè d'aver spesso vi saria timore
Turba d'insetti tra capei confusa,
Che eccitando alle femmine il prudore
Il brio ne rende e la ragione ottusa,
E ne turba la calma e il quieto vivere....
Cosa che in vero mi fo rosso a scrivere.
Lo sciagurato misero Assalonne
Che contro il genitor s'era attentato,
Se, invece de' capei come le donne,
Adattata parrucca avesse usato,
Rimasto non saria, come s'attesta,
Appeso a un ramo, ove finì la festa.
Dunque il tuo stato non ti rechi affanno
Che i peli non accrescono bellezza,
Che l'esser calva è utile e non danno
E da prova di senno e di saviezza;
Sui miei consigli affidati e riposa
Nè più curarti di tornar pelosa.

A CHECCA GRASSA.

...... Est maxima toto
Corpore et incedit ut Jove digna soror.
Propenzio Cl. 2. lib. 1.

Tra i cespugli come i pini,
Come il sole tra le stelle,
Come chioccia tra i pulcini,
Così, o Checca, tra le belle
Pel tuo corpo grasso e tondo
Ti distingui in questo mondo.
Eleonora, Laura e Bice
Di cui scrisser tante cose,
E Didone e Berenice
E altre femmine famose,
Che non cale più nomarne,
Stavan tutte bene in carne.
Così pingue mentre siedi,
Mentre scherzi, mentre giri,
Se declami, doni, o chiedi,
Se sorridi, se t'adiri;
Tutto ognor da te si fà
Con un tuon di gravità.
E all' idea sodisfacente
Onde in ciccia niun t'avanza,
Che somigli la possente
Salutifera abbondanza,

Con quel tuono colossale
Sembri un vero carnevale.
Nei rigori tu del verno,
Mentre tutti rannicchiati
Delle case nell' interno
Stan di lana avvoltolati,
Perchè grassa, ci scommetto,
Puoi servir di scaldaletto.
E l'estate che i cocenti
Rai di Febo ci fan guerra,
E non trovano i viventi
Refrigerio sulla terra,
Tu sei fresca, mia Checchina,
Come il pozzo e la cantina.
Nella bella primavera
Mentre tutta la natura
Spira un' aura lusinghiera,
Tu mi sembri addirittura
Sì pienotta e sì gentile,
Il ritratto dell' aprile.
Ed infine nell' autunno
Se hai di grappoli corona,
Tu somigli di Vertunno
La fidissima Pomona:
E sì allegra bianca e rossa
Sembri un Bacco in carne ed ossa.
Il baffuto sommo Giove
E altri numi tutelari,

Cui le vittime ogni dove
S'immolavan sugli altari,
Accettavan dai mortali
I pinguissimi animali:
Ma se offrivangli al contrario
Agnellin sparuto e magro,
A quell' atto temerario
S'estingueva il fuoco sagro,
E veniva sulla terra
Fame, peste, fuoco e guerra.
Se non fosse privilegio
Posseder le carni grasse,
Non terrebbesi per pregio
Dalle donne d'ogni classe
Procurar con tutta l'arte
D'ingrassarsi in ogni parte
Le bell' opre di natura
Hanno il tondo per modello,
Tonda infatti è la figura
Della sede del cervello,
E lo stesso nostro mondo
Piace a noi perch' è rotondo.
Dunque par, Checchina mia,
Che tu sia, se ben lo scerno,
Per la forma ed armonia,
Per l'estate, per l'inverno
La più util creatura
Ch' abbia fatto la natura.

Onde è chiaro ed evidente
Ciò che dissi non ha guari,
Che sei tu sicuramente,
Pe tuoi pregi così rari,
La più bella tra le belle,
Come il sole tra le stelle.



A BICE GOBBA

Sul tuo fisico, se alcuno
Fa la critica, o mio Bice,
Di sapere è ancor digiuno,
Nè capisce quel che dice:
L'esser *gobba* anzi mi pare
Una sorte singolare.
L'esser tale, in primo loco,
Per le donne di servizio,
Ch' han da star vicino al foco,
E chinarsi ad ogni uffizio;
Sallo ognun, senza che il dica,
Ch' è risparmio di fatica.
E per quelle d'altro ramo
Ch' han da attendere al pianforte,
Al disegno ed al recamo,
O lavoro di tal sorte;
L' esser *gobba* similmente
Egl' è un commodo eccellente.
E il *bon ton* volendo adesso
In più Italici paesi,
Che si chini il capo spesso,
Sul costume de Cinesi,
A chi è *gobba* il complimento,
È più piccolo tormento.

Ha insegnato la natura
Ai Scultori agl'Architetti,
Dando i gobbi per misura,
Di far gl' archi i più perfetti,
E assai debbono costoro
Alli gobbi il lor decoro.
Poichè quivi furon tolte
In principio dai nostri avi,
Certe norme per le volte,
Per li ponti, per le navi,
E i bauli ed altre robbe,
Sono presi dalle gobbe.
E or che l'uso ha posto in opra
Quei scialloni badiali,
Che mettendoseli sopra
Sembran tanti piviali,
Se improvviso il vento viene,
Sol la gobba li sostiene.
Anzi un gobbo veramente,
Perchè sia tutto perfetto,
Altra gobba similmente
Deve avere avanti al petto,
Affinchè con quella e questa
Faccia un argine alla testa.
Poichè il capo allora stando
Infra duplice guanciale,
Se si cade camminando,
Non può farsi verun male,

Che le gobbe, come è chiaro,
Gli fan soffice riparo.
E la testa essendo allora
Più difesa e riguardata,
Si fa grande di buon ora,
Viene meglio sviluppata
E il cervello che contiene
Fa i suoi calcoli assai bene.
Onde chiaro ne deriva
Ch'hanno i gobbi, in generale,
La memoria assai piu viva,
Il giudizio piu reale,
Un oprar più disinvolto
E uno spirito più sciolto.
Ed infatti quel famoso
Bello spirito d'Esopo,
Pope il vate glorioso,
E altri Genj prima e dopo.
Grandi ingegni sono stati,
Benchè gobbi d'ambo i lati.
Onde inver puoi dir lo stesso
Del Filosofo d'Atene,
Che portava insiem con esso,
Tutto quel che avea di bene,
Se la gobba tua famosa
Ti da grazia ad ogni cosa.
Ed essendo in questa terra
Noi soltanto passeggieri

È se morte ci fa guerra
Noi dovendo di leggeri
Partir tosto ad ogni avviso.
Che ne giunga all' improvviso ;
Tu, mia Bice, quel momento
Antivedi con prudenza ,
Perchè ognora a tuo talento
Sulle spalle all' occorrenza ,
Tieni tutto corredato
Il fagotto preparato.
Dunque a te se fia che alcuno
Faccia critica, o mia Bice,
Di sapere è ancor digiuno
Nè capisce quel che dice,
Che provato aver mi pare
Esser pregio singolare.



NIHIL OBSTAT.

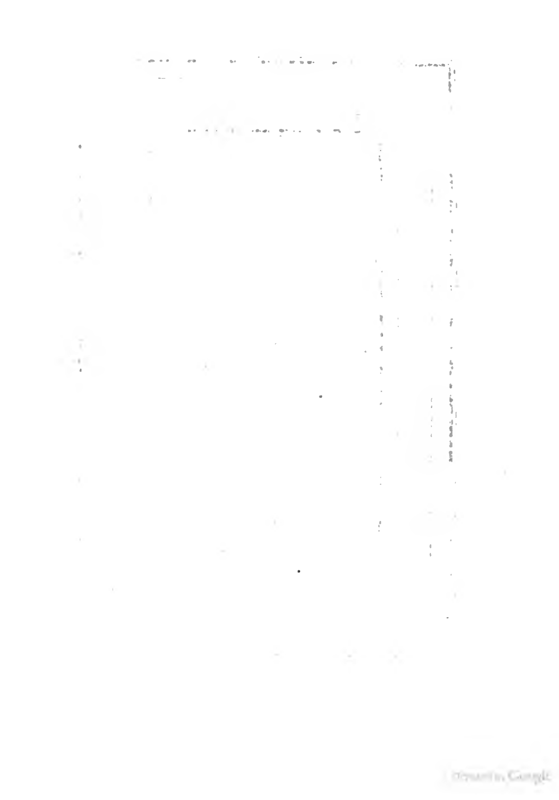
Joannes Baptista Rosani Schol. Piar. Censor Philolog.

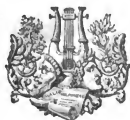
IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Velzi Sac. Palatii Apost. Magister.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.





Prezzo Baj. 15.